

assai più pericolosamente che non il nemico, che ha il suo castello nel seno della patria cercando di deprimerne la coscienza ed il cervello; imperocchè, quando in un paese è depresso il benessere, non vi è possibile tutela della dignità, e della libertà nè per gli individui, nè per la nazione. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

**Colajanni.** Veramente io credeva di dover parlare dopo qualche altro che non fosse stato l'onorevole Pantano. Perchè è troppo stridente il fatto che io sia iscritto contro di una mozione, in favore della quale egli ha parlato, mentre in fondo l'uno e l'altro andiamo perfettamente d'accordo. Ma sono queste le conseguenze del regolamento che il mio amico Pantano poco fa ha lamentato. A quanto ha detto il mio amico Pantano io ho ben poco da aggiungere dal lato tecnico ed economico. Faccio rilevare solamente che ho sentito annunziare dall'onorevole Colombo che i dazi d'importazione in una misura anche abbastanza forte non vengono sopportati dai consumatori, ma solamente dagli importatori. Questa è la sua teorica, se non erro. In appoggio di questa teorica credo vi sia uno studio di un dotto economista belga, il Pirmez, mi pare, che vuol dimostrare precisamente che nulla hanno guadagnato i protezionisti a voler fare aumentare i dazi sui cereali, perchè i cereali, non ostante quell'aumento, rimasero sempre allo stesso prezzo. Il dazio venne, perfettamente come dice l'onorevole Colombo, pagato dagli importatori.

Or non esamino se queste argomentazioni e questi fatti siano convincenti, e se altri non ne esistono che possano contraddirli. Nel caso nostro a me pare che si possa perfettamente accettare la teoria dell'onorevole Colombo ed i fatti sui quali è appoggiata.

Ma quale è la conseguenza? Questa sola: gli importatori i quali subiscono il danno del dazio imposto da una data nazione, come nazione, poi, alla loro volta, cercano di rifarsi su altri prodotti, che vengono importati nel proprio paese. Starebbe benissimo l'argomentazione dell'onorevole Colombo, se noi, a modo di dire, potessimo trovarci di fronte a quella specie di Stato isolato vagheggiato, un tempo, da un economista tedesco; ma non è il caso. Noi viviamo di scambi, e in questi scambi il carattere essenziale è uno solo: il *do ut des*. Sia pure che un dazio imposto su certi prodotti industriali viene pagato dagli importatori, cioè a dire dagli stranieri, e che lo Stato ne risente un utile, in quanto che perce-

pisce larghi introiti doganali; ma che cosa faranno gli Stati esteri che da noi sono stati condannati a pagarci questi nostri dazi? Si rivarranno immediatamente sui nostri prodotti. E che cosa avviene, nel caso speciale dell'Italia? Avviene precisamente questo: che tutti quei dazi che si sono imposti alle industrie meccaniche, gli Stati stranieri le imporranno precisamente sui nostri prodotti agrari. E questa non è semplicemente utopia; questo non è ragionamento astratto.

Dolorosamente, in seguito alle famose tariffe generali, abbiamo potuto constatare il fatto. Noi abbiamo rotto le nostre relazioni commerciali ed economiche con la Francia, e le abbiamo rotte, precisamente perchè abbiamo voluto imporre maggiormente i prodotti industriali francesi senza pensare che i Francesi si sarebbero vendicati immediatamente, sui nostri prodotti agricoli. E però io che non sono partigiano di teorie assolute e che, da buono e modesto positivista, credo esclusivamente nel relativo, dico che uno Stato ha il diritto di difendersi contro le aggressioni che gli venissero da altri Stati, in materia doganale, ma non deve farsi esso stesso promotore di quei sistemi i quali, in ultima analisi, producono il suo danno.

Bisogna perciò rammentare che i dazi protettori sono armi a doppio taglio, che spesse volte fanno più male a coloro che le impugnano, che non a coloro contro i quali sono dirette.

Un'altra brevissima considerazione, la quale potrebbe trovare largo suffragio di prove in qualche statistica industriale, è la seguente.

Voi quando avete pensato esclusivamente a rilevare la condizione delle industrie meccaniche senza preoccuparvi menomamente delle industrie agrarie, andate incontro (e credo che già ci siamo andati incontro) a questo grave inconveniente: voi deprimete la forza d'acquisto delle classi agricole: donde ne viene che queste stesse classi, le quali prima consumavano, per esempio, come cento in prodotti industriali saranno costrette a consumarne come cinquanta. Ed allora, ciò che voi avete guadagnato da un lato immediatamente lo perdete nel mercato interno con la diminuzione dei consumi industriali.

Non mi sembra opportuno, in Italia soprattutto, sottomettere alla vostra alta considerazione, onorevoli colleghi, che nelle questioni di produzione, di lavoro, di dogane non si deve essere esclusivisti: che altrimenti si va incontro a gravi dissidi regionali, che in Italia più che in altrove hanno un carattere spiccato.